

## “Da bambino facevo il bagno nella piscina di Villa Mylius”

**Pubblicato:** Lunedì 21 Ottobre 2019



“Mio nonno acquistò **villa Mylius** nel 1941, nel pieno della guerra. I Mylius erano ebrei, per questo dovettero lasciarla in fretta e furia, preoccupati della situazione che si stava vivendo».

**Roberto Babini**, ultimo proprietario della struttura racconta la storia di quel luogo, ricorda l’infanzia passata nel grande parco, le vacanze nella piscina, i parenti o le serate con gli amici. E ora attende – ancora – a dieci anni dalla donazione – che quei ricordi personali si trasformino in un patrimonio per la città.



Roberto Babini Cattaneo

**Qual è la storia della villa?**

«È una storia che affonda le radici lontano e che ha visto tanti cambiamenti. Prima che l’acquistasse l’ingegner Torelli, che era poi quello che costruì le funicolari, la villa era molto diversa. Prima ancora c’era stata addirittura una filanda. Nei primissimi anni del ‘900, Torelli la vendette ai Mylius. Loro fecero la grande trasformazione, da fabbricato rurale a villa importante, con un grande parco. Mio nonno l’acquistò durante la seconda guerra mondiale, ma non ci andò subito ad abitare. Nel frattempo venne requisita dall’esercito tedesco, che ne fece la sede del genio militare. Nel periodo finale della guerra fu occupata anche dall’esercito italiano e quando la restituirono era un po’ malconcia. Fu a questo punto che mio nonno fece una serie di lavori ingrandendola».

**Quali furono le aggiunte del nonno?**

«Innanzitutto la piscina. Venne realizzata nel 1953 dal famoso architetto Pietro Porcinai, di Firenze. Io ero bambinetto quando hanno fatto i lavori, ma me li ricordo bene: anche perchè poi me la sono goduta per tanti anni. Mio nonno fece anche molte piantumazioni».

**Siete andati ad abitare nella villa?**

«Sì, quando sono stati ultimati i lavori andammo a vivere lì. Poi sono arrivati mia cugina Lidia Beretta con il marito Mario e mio nonno. Io sono nato lì, e poi ci ho vissuto per quasi mezzo secolo, fino a quando sono andato ad abitare a Lugano. La mamma e la cugina invece sono rimaste lì fino al 2004, anno della loro scomparsa».

**È stato in quel momento che avete cominciato a pensare di vendere?**

«Sì. A quel punto la casa era vuota, io e mio fratello non ci vivevamo più, così iniziammo a cercare una soluzione. L’idea di vendere o fare una speculazione non ci piaceva. Ci attirava molto di più fare qualcosa per la città. E così è andata: ne abbiamo parlato con l’amico Fontana e abbiamo combinato la donazione al Comune di Varese».

**Avevate dato indicazioni precise sulla destinazione della villa?**

«Più che altro indicazioni generiche: di uso per la cittadinanza, possibilmente culturale, che avesse un senso importante. All'inizio si era parlato di una galleria d'arte, volevano fare un museo importante. Poi hanno parlato di biblioteca, poi centro culturale di chissà che cosa... Alla fine è arrivata l'idea dell'accademia di Marchesi, che si protrae dal 2010. Però ancora non vedo muoversi niente».

### **Le capita spesso di entrare, nel parco?**

«Poco. Anche perché mi rattrista: siamo abbastanza delusi da quello che si vede lì. Tutti dicono tante parole e poi... Io capisco che ci siano grosse difficoltà, ma prima di pensare a progetti faraonici si potrebbe almeno tenere a posto quello che c'è già. Spero di vedere presto qualcosa di nuovo, ma comincio a scoraggiarmi».

Villa Mylius: i soldi ci sono, ora bisogna aspettare la burocrazia

Stefania Radman

stefania.radman@varesenews.it